

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

I tusann de ier ...



NUMERO 27 - Ottobre/Dicembre 2010 -

Comune di Ispra - Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,

Anche nel corso di quest'anno abbiamo rivissuto i momenti tradizionali del nostro gruppo: momenti di serenità e divertimento, ma soprattutto occasioni di incontro e opportunità di concretizzare dei progetti, che pur di modeste dimensioni hanno per tutte noi una grande importanza. Le offerte di beneficenza, per un totale di 500 €, sono così suddivise: 200 € per l'adozione a distanza, 100 € per la Ricerca sul Cancro, 100 € ai Medici Senza Frontiere e 100 € alla Croce Rossa (per l'aiuto alle persone che hanno subito il terribile terremoto di Haiti).

A Settembre abbiamo iniziato il progetto "Calendario de I Tusann de Ier 2011" che ha coinvolto molte di voi. Gli scopi del calendario erano i seguenti:

- raccogliere delle offerte da consegnare ai Servizi Sociali del comune, da destinarsi esclusivamente a famiglie ispresi in difficoltà
- coinvolgere il massimo numero di ragazze per farle partecipare ed anche divertire.

A metà Ottobre avevamo le copie stampate ed è subito iniziata la distribuzione ai negozi del paese ed alle "ragazze" per la raccolta delle offerte. Verso la fine di Gennaio, completato il giro dei vari negozi,

faremo il resoconto finale ed organizzeremo una occasione per la consegna ufficiale delle offerte. Devo ringraziare tutte le "ragazze" che si sono date da fare per presentare il calendario a parenti ed amiche e ai negozi del paese che ci hanno ospitato e che hanno presentato il nostro calendario. Queste attività permettono di mantenere vive nelle persone la voglia di fare, di partecipare a degli obiettivi di solidarietà che rappresentano i principi del nostro gruppo.

In questo numero del giornalino troviamo la descrizione di "una piacevole avventura" di Jole e i nostalgici "ricordi del cortile" di Lina, Piera e Rita. Poi delle note relative alle feste d'autunno e di Natale nonché un breve richiamo al mercatino di Natale al quale abbiamo partecipato. Ricordiamo che quest'anno ci hanno lasciate le nostre care Angiolina e Dora che avranno sempre un posto nel nostro cuore !

Vi auguro una buona lettura,

Tania

Auguri a:

Ottobre	Emma Maria Stella
Novembre	Beatrice Germana
Dicembre	Ada Ginevra Piera Pina



UNA SIMPATICA E PIACEVOLE AVVENTURA

Già da tempo sapevo che Tania era una persona ricca di creatività e di fantasia, ma la scorsa settimana mi ha veramente stupita ed entusiasmata. Qualche giorno fa è passata da casa mia per chiedermi se poteva far venire alcune Tusann de Ier a preparare una scenetta che sarebbe stata necessaria per il calendario del prossimo anno. Naturalmente ho accettato con piacere e curiosità. Il giorno stabilito vedo arrivare oltre a Tania, un distinto signore, gentile e cortesissimo, munito di macchina fotografica, il quale con determinazione, capacità e sicurezza,

cinematografico". Dalla loro auto estraggono anche dei grandi pacchi legati con nastri colorati che appoggiano accanto alla siepe ed ai fiori di ingresso. Poi con una velocità sorprendente legano intorno al mio lampione fiocchi di organza bianca, come dovesse arrivare una sposa. Ad un tratto Tania comincia a gonfiare i palloncini di colore bianco. Ne gonfia un bel po' e li lega alle piante ed ai fiori. Io guardo ammirata ed immagino cosa potranno pensare le persone che si fermano sulla strada ad ammirare la sceneggiatura. Il marito di Tania da



guardandosi intorno per disporre la scena, consiglia a Tania di aiutarlo a spostare i gerani ed altri fiori per potere ottenere così una immagine migliore per la sceneggiatura. Mi metto a sorridere e mi sembra veramente di trovarmi su un vero "set

vero scenografo e provetto cineasta guarda attentamente la luce e fa spostare alcuni oggetti. Mentre continuano questi frenetici preparativi arrivano tre favolose "ragazze": Fausta, Teresa e Vittorina che rimestando in una borsa di Tania estraggono tre

Una simpatica ... giacche rosse della Banda Musicale di Ispra e completano l'abbigliamento con il cappello dei musicisti. Le "ragazze" si ammirano allo specchio, si scambiano le giacche per capire quali sono della loro misura e insieme ci facciamo delle grandi risate. Finalmente capisco qual'è il mio ruolo e quello di Ada. Le tre Tusann, come seri fattorini, ci consegnano dei grandi pacchi in cui dovrebbero esserci i vari doni che noi dovremmo consegnare alla ipotetica sposa. Ada ed io siamo piuttosto impacciate ma il regista, seguendoci con la macchina fotografica continua a ripetere: - sorridete, sorridete -. Finalmente la scena è terminata. Tania e suo marito sbaraccano tutto e dopo una forte stretta di mano ed un abbraccio se ne vanno e noi rimaniamo a fare una bella chiacchierata. Il giorno successivo una signora mi ferma e mi dice: - Ieri abbiamo visto un gran festeggiamento nel suo giardino con fiori e palloncini bianchi ed abbiamo pensato che sicuramente si sarà sposata una delle sue figlie ! -. Ed ancora ho fatto un'altra bella risata. Grazie Tania, grazie regista, insieme formate una bella squadra ! Buon 2011 a tutti ed arrivederci al prossimo calendario de "I Tusann de Ier ... " **Jole**

IL MERCATINO DI NATALE

Il 5 Dicembre abbiamo partecipato al mercatino di Natale organizzato dal comune di Ispra. Faceva molto freddo ed al primo mattino, armate di buona volontà, con Stella ho montato il gazebo in piazza Locatelli, proprio di fronte alla porta dei Servizi Sociali. Poi abbiamo applicato lo striscione del nostro gruppo ed esposto un tabellone con le evidenze della nostra attività e delle opere di beneficenza che riusciamo a concretizzare con le offerte del mercatino e del giornalino. Infine abbiamo montato tre tavoli: in uno c'erano in bella vista i nostri calendari per il 2011 e negli altri due i manufatti natalizi delle nostre ragazze. Durante la giornata abbiamo ricevuto la gradita visita di parecchie "Tusann de Ier". Molte persone hanno donato il loro contributo che come al solito sarà interamente devoluto in beneficenza. E' stata una bella giornata ricca di soddisfazioni !



RICORDI DEL MIO CORTILE



Sono nata a Ispra nel cortile di Via Madonnina del Grappa. Quando ero una ragazza, a Ispra c'erano molti cortili e ciascuno aveva il suo nome; il mio cortile si chiamava "dei Cavagnit" perché mio nonno paterno Ambrogio costruiva le ceste molto usate per trasportare gli ortaggi e la frutta prodotta in campagna e per portare i panni da lavare al lago. Nel



mio cortile abitavano i miei nonni paterni Ambrogio e Albina, i nonni materni Gina e Isaia (detto "Barel"), i miei genitori ed i miei zii. Era un cortile tranquillo e bellissimo nel quale abitavano tante altre persone e tutte si volevano bene. Il cortile era circondato da un giardino colorato dai fiori ed un orto che produceva frutta e verdura di ogni tipo. Ogni famiglia ne coltivava una parte ed ognuno aveva sempre a disposizione frutta e verdura fresca. Ricordo che c'era anche un balcone di legno, chiamato "lobia", percorso da tralci di vite di "uva di Sant'Anna" che alla fine del mese di Luglio si riempiva di grossi grappoli profumati. I bambini e le ragazze degli altri cortili venivano

a giocare da noi e ci divertivamo molto pur non avendo nessun giocattolo. Si rideva e si scherzava e tutto il cortile era pervaso da un vociare allegro. Mia nonna Gina aveva una capretta, dei conigli, delle galline, delle anatre e anche delle oche. La capretta produceva tanto buon latte che bevevamo volentieri. Per il periodo pasquale nascevano due capretti e quando li uccidevano io piangevo e anche loro piangevano come bambini. Mia nonna Gina andava al forno a cuocere il pane. Lo preparava il giorno prima e poi si recava al forno con una fascina di legna. Che gioia e che profumo quando faceva il pane! Poi per noi bambini preparava la famosa "brusela" che era un pane dolce con l'uva. Mio nonno "Barel" lavorava alla fornace che produceva la calce e che a quei tempi era la ricchezza di Ispra. Era un lavoro molto pesante e specialmente d'estate il caldo era insopportabile poiché per ottenere la calce era necessario cuocere la pietra del monte. Io e mia cugina Ilde siamo cresciute insieme,

lei dalla nonna paterna, io dalla nonna materna. Andavamo insieme a mezzogiorno a portare da mangiare a mio nonno: normalmente un secchiello di minestra. Lungo la strada ne mangiavamo un po'; quando ci penso mi dispiace ma eravamo ragazze spensierate e ci comportavamo di conseguenza. La nostra era una vita modesta ma a me sembrava di avere tutto quanto desideravo, ero contenta, amavo il mio cortile e ancora oggi lo ricordo con molta nostalgia. Da cinquantasette anni vivo in una bella casa che era di mio marito, ma non dimentico mai il cortile dove ho trascorso la mia infanzia. **Lina**

IL CORTILE DI SAN CARLO

Quando ero bambina abitavo nel cortile che ritengo il più bello di Ispra perché quando si volgeva lo sguardo verso il lago si poteva ammirare un panorama unico. Questo cortile apparteneva alla cascina S. Carlo chiamata così perché sotto un grande portico vi era una nicchia che conteneva una statua appunto di S.

facendo il bagno e giocando con l'acqua poiché a quei tempi non vi erano altri divertimenti. Anche gli adulti, terminata la loro faticosa giornata di lavoro, coglievano l'occasione, salvietta in spalla e pezzo di sapone di Marsiglia in mano, di farsi un bagno rinfrescante. In questa stagione il cortile sonnacchiava; nei

caldi pomeriggi le donne si riunivano sotto il grande portico e lavoravano con l'uncinetto e con i ferri, chiacchierando ed anche spettegolando. I bimbi più piccoli erano sorvegliati dalle persone più anziane e giocavano con una palla e con un triciclo in metallo che era già stato utilizzato dalla generazione precedente. Il cortile si rianimava durante il periodo



Carlo. Da questo cortile, il lago veniva visto nella sua maestosità e si rimaneva incantati ad osservarlo. La vita del lago si animava e si trasformava nelle varie stagioni. In estate, la strada che passava attraverso il cortile di S. Carlo e portava giù sino alla "cepeta de la Tugnina" (la roccia che costeggia il lago sino alla zona Fornaci) era percorsa dal vociare allegro delle ragazze che accompagnate dalle suore andavano in quella zona a fare i bagni. Le ragazze provenivano dall'oratorio ove avevano lasciato momentaneamente i loro lavori di ricamo. In estate la riva del lago si vivacizzava con il chiacchierio e gli scherzi dei ragazzi che passavano le loro vacanze

del taglio e della raccolta del fieno che veniva effettuata dagli uomini, dalle donne e dai bambini che non perdevano l'occasione di divertirsi buttandosi in corsa sui mucchi di fieno. Grandi carri trainati da mucche portavano il fieno nel cortile che veniva lanciato dagli uomini con le forche in cascina; ad attenderlo c'erano i bambini, vocianti, che provvedevano a distribuirlo nel fienile e a schiacciarlo. In primavera il lago era sempre mosso da una brezza fredda che veniva da nord e che spazzava le nubi rendendolo azzurro e luminoso. Ricordo le meravigliose primavere con i "cios" (orti e frutteti delimitati da un alto muro) pieni di fiori, di alberi da

Il cortile ... frutto e le aiuole degli orti colorate dalle insalate, dalla cicoria e dai ravanelli. Il mattino di Pasqua, al ritorno dalla messa, la mia madrina Carolina che aveva vissuto per lungo tempo a Parigi, nascondeva nel "cios" due uova di Pasqua di cioccolato ricoperte da carte variopinte. Io e mia sorella dovevamo trovarle mentre Carolina ci aiutava dicendo: - acqua, fuocherello, fuoco, fuoco ... -. Carolina si divertiva poiché nascondeva le uova in cespugli di ortiche e noi per trovarle tornavamo a casa con le gambe piene di punture ma soddisfatte e felici. In autunno le foglie delle piante si



coloravano di rosso, giallo e marrone e nel riverbero della luce del tramonto creavano un paesaggio irreali quasi fosse dipinto. Nella vigna i chicchi dell'uva rigonfi di sapore e di zucchero venivano raccolti in grandi cesti che a spalle gli uomini portavano nel cortile ove venivano versati in una grande tinozza. Allora iniziava l'atteso divertimento di noi bambini che a piedi scalzi potevamo danzare sui grappoli d'uva schiacciandoli per ottenere il loro succo. Dopo le varie fermentazioni e lavorazioni in cantina si ricavava poi un vinello leggero e aspro che veniva principalmente conservato per l'anno successivo ed

era consumato nelle calde giornate quando si tagliava l'erba con l'ausilio della "ranza" (una grande falce) e si lavorava il fieno. In questa stagione venivano raccolte nel campo le pannocchie di granoturco; nel cortile si procedeva alla rimozione delle foglie esterne e le pannocchie venivano portate sotto i portici ad asciugare. Le foglie venivano conservate per fare il letto per le mucche. Successivamente tutte le famiglie si riunivano e si aiutavano vicendevolmente a sgranare il granoturco che veniva conservato in sacchi di iuta. Anche i bambini venivano coinvolti in questo lavoro che per loro diventava un gioco. I sacchi colmi di quei bei chicchi dorati, all'occorrenza venivano portati al vicino mulino (il "Murinett" dei signori Caravati), macinati e trasformati in fumanti paioli di polenta, cibo indispensabile per tutte le famiglie contadine dell'epoca. In inverno il cortile si addormentava sot-

to una bianca coltre di neve. Il quattro Novembre, festa di San Carlo Borromeo, la tradizione voleva che alle ore venti, il parroco di allora, Don Giuseppe Rotondi, venisse a recitare il Santo Rosario seguito dalla benedizione. Alla cerimonia partecipavano non solo gli abitanti della cascina ma anche molte persone del paese. In questa stagione, le donne restavano in casa al tepore delle stufe economiche e dei camini che venivano alimentati quasi esclusivamente a legna. Sin dal primo mattino le donne sfaccendavano nella grande cucina. Ricordo che quando ero una bambina le frugali cene erano principalmente costituite

Il cortile ... da un piatto di minestrone fumante, pieno fino all'orlo, che solo a guardarlo faceva scappare noi bambini sotto il tavolo. La fame però la faceva da padrone e con grande riluttanza ci mettevamo a tavola. Gli uomini, sospese le attività



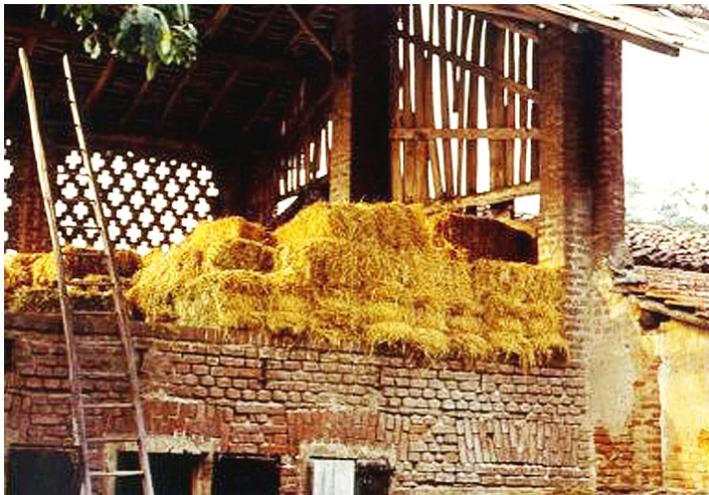
nei campi, continuavano nel loro lavoro abituale, chi alle fornaci, chi in fabbrica o come muratore. I bambini da Ottobre avevano iniziato la scuola, solo il giovedì, giorno di vacanza, il cortile riprendeva vita: giochi, schiamazzi e allegria. I giochi si alternavano ai bisticci e il "fare la pace"; le liti si risolvevano in breve tempo anche perché tutto si svolgeva tra bambini senza l'intervento degli adulti. Nel periodo natalizio, i genitori andavano sul monte a raccogliere il muschio che veniva conservato in un cesto. La notte di Natale il papà con i vicini di casa preparavano il presepe; le statuine erano di cartone e venivano appoggiate sul muschio. Con un grande ramo di alloro si faceva poi l'albero, adornato con mandarini, spagnolette, torroncini e caramelle che lo rendevano per noi piccoli speciale anche perché lo vedevamo

solo il mattino di Natale. Quando tornavamo da messa trovavamo in un cesto dei piccoli regali. Sul finire dell'inverno si festeggiava il Carnevale. Noi ragazzine, con settimane di anticipo preparavamo degli abiti per mascherarci che ci venivano prestati dalle persone del cortile. Gli abiti preferiti erano quello della contadinella e quello della zingara. Ci truccavamo molto per renderci non riconoscibili e poter girare alla sera scherzando per le vie del paese e incontrando gruppi di altre mascherine. In tutte le stagioni gli animali da cortile si vedevano in ogni angolo: galline, oche, anatre, tacchini e conigli. Nelle stalle venivano allevati i maiali che una volta all'anno venivano trasformati in lunghe file di salamini e coppe che si appendevano per la stagionatura a ganci fissati al soffitto. I salamini erano buoni ma per noi bambini il giorno nel quale veniva ucciso il maiale era traumatico. Il maiale piangeva e gridava e noi correvamo verso il lago per non dover sentire quello strazio che dimenticavamo subito quando gli adulti ci davano un pezzo di pane con una fetta di salame. Le mucche erano una grande risorsa, sia per il vitello che per l'aiuto nel lavoro dei campi. Il latte veniva munto in grossi secchi e alla sera c'era una processione di persone che venivano a prenderlo. Ognuno aveva un succhiellino di alluminio ("sidelin") con un coperchio. Il latte veniva misurato con un mestolo calibrato da un quarto di litro e veniva solitamente pagato ogni fine mese. Ecco, questa è una piccola descrizione di come era la vita sessanta anni fa di un cortile del nostro paese. Oggi i cortili esistono ancora, sono molto belli, puliti, ricchi di fiori, ma senza la vita di quel tempo che purtroppo non tornerà più! **Piera**

UN PASSATO SENZA RITORNO



Il cortile dove abitavo fino a quando mi sono sposata, era in Ispra all'inizio di Via al Porto, ora Via Verbano; era spazioso, tanto da poterci stare sei stalle ed altrettante famiglie. Sopra le stalle c'erano le cascine, di fronte c'erano "i ruder" (le concimaie). Ogni famiglia aveva una porzione di posto dove riporre gli



attrezzi e tenere un pollaio. Vicini alle stalle c'erano i cessi, uno per ogni famiglia. L'acqua veniva erogata da un solo rubinetto. Ricordo le "contese" di quando il "Pierino Mess" portava la bolletta per il pagamento dell'acqua, tutti la usavano, ma quando c'era da pagarla, c'erano sempre polemiche per la ripartizione della spesa. Per il resto tra le famiglie c'era un buon accordo e partecipazione, ci si aiutava e ci si prestavano l'un l'altro oggetti per la casa ed attrezzi per i lavori di campagna. Nell'inverno, quando nevicava, da ogni famiglia venivano fatti dei viottoli per raggiungere le stalle; la neve ammassata rimaneva per lungo tempo solidificata e noi ragazzi la trasformavamo in uno scivolo. Ma era

d'estate che il cortile assumeva importanza e vitalità. Era un continuo andirivieni di carri, carretti, carriole, specie nel tempo della fienagione, giungevano dai prati i carri rigonfi di fieno che poi veniva insilato nella cascina. Mio padre allora ci permetteva di salire in cascina a pestare il fieno, affinché si compattasse per la buona conservazione. Ricordo la felicità del gioco tra noi ragazzi, ci si spingeva cadendo nel morbido e nel profumo del fieno. A sera con il buio uscivamo nel cortile a cercare le lucciole e quando si riusciva a prenderne una era una vittoria. Le lucciole sono animaletti un poco più grandi delle formiche con nella pancia un lumicino che manda luce e hanno piccole ali. In quelle sere d'estate giungeva nel cortile, dal prato vicino, la sinfonia dei grilli canterini. Nel cortile razzolavano le galline e i tacchini, nella staccionata c'erano le oche, nella stia i conigli; a sera usciva il maiale che correva in lungo e in largo per il cortile. Il cane era libero di gironzolare, la sua cuccia stava all'entrata della stalla. All'imbrunire il



cielo sopra il cortile si riempiva di pipistrelli, noi ragazzi per gioco con dei lunghi bastoni cercavamo di fermare il loro volo, senza mai riuscirci. C'erano anche tante rondini che nidificavano

Un passato ... nei sottotetti delle case e già dal mattino presto ci deliziavamo con il loro cinguettare. A sera, quando mio papà si apprestava a mungere le vacche, mi chiamava, allora interrompevo il gioco con gli altri ragazzi per andare a tenere la coda alle mucche, affinché stessero ferme e non la muovessero per scacciare le mosche. Fuori dalla stalla si riunivano i gatti del vicinato ad aspettare il latte appena munto che mio papà metteva nella loro scodella. Il cane molto tollerante non li scacciava. Nell'autunno ci si riuniva sotto il portico a "spogliare" le pannocchie di granturco, allora mentre si "scartocciava" si cantavano a viva voce, canzoni popolari, fino a notte tarda. Come



finiva l'inverno e le sere si facevano più lunghe, nel cortile si riunivano tanti ragazzi, venivano anche da altri cortili e dal paese. Il gruppo era affiatato, si giocava a palla e a saltare con la corda. Noi bambine amavamo il gioco di "Am Salam" che consisteva nel disegnare per terra dieci caselle da

percorrere saltando su una sola gamba e raccogliendo il sasso gettato all'inizio, tenendo gli occhi chiusi. Si giocava a "Ti ghe lé" (a prenderci) si correva a perdifiato per non farsi prendere e quando non se ne poteva più si diceva "ferrà", con questa parola si interrompeva il gioco e ci si poteva fermare senza essere presi. Si giocava molto a nascondino, nel cortile c'erano tanti posti dove nascondersi: le cataste di legna, i pilastri, i carri, le stalle, i cessi; bastava un briciolo di fantasia e subito si trovava un nascondiglio. Infervorati dal gioco, si faceva un gran chiasso, quando raggiungeva livelli impossibili, dalle cucina

usciva mio fratello che con voce tonante ci intimava di smettere. Allora come passerini spaventati sparivamo, per ritrovarci la sera dopo. Accadde in una di queste sere che si giocava a nascondino; tutti erano stati scovati, meno Gianni il più piccolo, lo si sentiva invocare aiuto a voce alta. Andammo a vedere, stava dietro la catasta di fascine, davanti al cesso di Catarina. Si teneva forte con le mani ai legni sporgenti delle fascine, la botola del cesso era slittata di traverso e lui stava penzoloni, mezzo dentro la latrina. Chiamammo mio fratello che lo sollevò di peso, lo salvò. Ci fu scompiglio, paura, raccapriccio. Il pericolo che Gianni aveva corso era grave. Venne la sua mamma che fargli passare lo spavento gli appioppò due solenni sculacciate e lo condusse con sé. Sopra la botola pericolante fu subito messo un largo asse e per sicurezza, di sopra, ancora un pesante sasso.

Un passato ... Nonostante l'impeto nei giochi, rimaneva sempre in noi un forte rammarico. Nel cortile non poteva giocare una bimba, perché colpita ad una gamba dalla poliomelite. Quando non era assente per gli interventi in ospedale, restava sotto il portico a guardarci. Nulla poté, né le severe cure, né l'impegno degli ortopedici, né l'immenso amore di cui era circondata. Era una bimba bruna, graziosa, buona, di una intelligenza vivace e pronta, con i tratti del bel visino ingentiliti dalla sofferenza. Non le era possibile unirsi al gioco con gli altri ragazzi, anche se lo desiderava. Le piaceva disegnare, scrivere, poi più grandicella amava



cucire, ricamare, leggere. Ancora oggi a tale pensiero il mio animo si vela di tristezza. Nel triste periodo della guerra mondiale '40-'45 non poterono frequentare il cortile due abitanti, perché chiamati al fronte. Romeo, alpino di nemmeno vent'anni fu destinato nel fango dell'Albania e da lì in Grecia e poi prigioniero nell'isola di Creta. Pierino del corpo dei bersaglieri

fu richiamato e destinato nell'infuocato deserto di Tobruk, fatto prigioniero dagli inglesi, tornò a casa quando la guerra era finita da tempo.

Aveva lasciato la moglie e due bimbi in tenera età. La moglie eroica si ingegnò a sopperire il marito, sobbarcandosi il faticoso lavoro della campagna ed il governo della mucca; rimediando il vivere per sé e i due piccoli bimbi. Anni

tristi! Il grande cortile in Via del Porto n° 1 (ora Via Verbano) in Ispra di proprietà della famiglia del marchese Brivio Sagramoso col tempo ha perso ogni fisionomia, nel prato vicino si sono innalzati i palazzi, già da anni il cortile è stato cambiato in giardino con cespugli fioriti. Le stalle e le cascine sono state trasformate in abitazioni di lusso, le concimaie in garages. Tutto è cambiato e perduto, come gli stormi di pipistrelli, le lucciole, i grilli canterini lo squittio delle rondini, il chiasso dei ragazzi che giocano ma soprattutto il mio entusiasmo giovanile e



spensierato che la nostalgia e il ricordo rendono ancora più intensi. Il bel cortile che la cultura contadina scandiva il tempo con il susseguirsi delle stagioni, appartiene, fra chiari e scuri, ad un passato senza ritorno.

Rita

FESTA D'AUTUNNO

Anche quest'anno, il 25 Ottobre, abbiamo organizzato la Festa d'Autunno all'insegna dei suoi colori e dei suoi sapori. Come da tradizione, ho preparato per ogni "ragazza" il cartoncino colorato a ricordo della giornata. I tavoli erano colorati a tema: piatti di colore giallo, bicchieri e tovaglioli di colore arancione. Al centro della tavola una manciata di castagne ed una piccola zucca di quelle molto buone per fare la crema con i crostini. Dopo il pranzo a base di pasta al ragù, arrosto e patatine, frutta, dolci, il limoncello e il caffè, la



giornata si è conclusa con giochi, canti e una tombolata avente come premi le zucche e altri frutti di stagione. E' stata una giornata di allegria passata insieme in serenità ma soprattutto ci siamo sentite unite in una atmosfera di festa.



IL CALENDARIO 2011 de I Tusann de Ier ...

L'abbiamo fatto ! E' il nostro secondo calendario (il primo era del 2009). Dopo lunghi preparativi per definire le scene, identificare i luoghi, procurare i costumi e scegliere le protagoniste, dopo aver scattato le fotografie e assemblato il calendario con il computer, finalmente l'abbiamo dato alle stampe. E' poi iniziata la distribuzione a vari negozi di Ispra ed alle nostre "ragazze" per la raccolta delle offerte. "Tusann spuseves" (Ragazze sposatevi) !!!

Mercoledì 3 Novembre 2010 La Prealpina

Calendario benefico a Ispra

ISPRA - (n.f.) E' pronto il nuovo calendario 2011 "I tusann de ier... tusann spuseves". E' in distribuzione con offerta libera e il ricavato verrà versato ai Servizi sociali del Comune di Ispra per un aiuto a famiglie bisognose della città. Il calendario si può richiedere inviando una mail ispra@sportellosocialecittadinanza.it o allo 0332-1793500-502.

La Prealpina Mercoledì 1 Dicembre 2010

"I tusann de ier" in calendario invitano le giovani a sposarsi

ISPRA - (n.f.) E' in distribuzione in questi giorni ad Ispra un calendario molto particolare nei negozi che espongono un cartoncino con un cuore rosso e la scritta "I Tusann de ier... Calendario 2011", oltre che nella sede dello sportello sociale del Comune. Si tratta della pubblicazione sul tema del matrimonio che nei vari mesi dell'anno racconta con significative immagini i momenti di preparazione del matrimonio fino al fatidico giorno. Al posto delle giovani modelle da calendario, hanno posato le signore del gruppo "I Tusann de ier" che vogliono così lanciare attraverso questi scatti un invito alle giovani ragazze di oggi a sposarsi. Il gruppo de "I Tusann de ier" è coordinato da Tania Nicoli del Servizio Sociale comunale. Il calendario è disponibile con un'offerta minima di 7 euro e il ricavato verrà consegnato ai Servizi Sociali del Comune per la costituzione di un fondo di aiuto a famiglie ispresesi in difficoltà. «Il calendario, conclude Tania Nicoli, è un inno alla tradizione e un invito a vivere l'amore». Il gruppo si riunisce ogni lunedì nel salone dei minialloggi comunali.

La Prealpina del Lunedì Lunedì 15 Novembre 2010

Ispra, veline sul calendario? Meglio le "Tusan de ier"

ISPRA - L' amministrazione comunale, tramite il servizio sociale, ha pubblicato un originale calendario per il nuovo anno. Il nuovo almanacco del 2011 di Ispra ha infatti come tema il matrimonio. All'interno sono stati fotografati alcuni momenti più importanti legati ai preparativi del giorno delle nozze. E quindi al posto di veline e modelle, gli ideatori hanno fatto posare nei 12 mesi delle signore del gruppo anziani chiamandole "I tusann de ier" che vogliono lanciare un messaggio alle giovani coppie: sposarsi. Tanto che il calendario è stato intitolato proprio "Tusan...spuseves". Il gruppo che ha animato questa singolare iniziativa coordina anche durante l' anno varie attività ricreative con momenti di incontro culturali e di divertimento. L'almanacco è disponibile nei vari negozi del Comune che espongono un apposito cartoncino rosso. E' inoltre possibile prenotarlo ad offerta libera presso gli sportelli del servizio sociale o chiamando il numero telefonico dell'ufficio: 0332-1793500.

CALENDARIO 2011 I TUSANN DE IER

E' stato pubblicato il calendario 2011 de I Tusann de ier ...Calendario 2011, Tusann "spuseves".

Il calendario non ha un prezzo, ma è ad offerta libera. Tutte le offerte saranno consegnate ai Servizi Sociali del Comune per un aiuto a famiglie ispresesi in difficoltà.

Il calendario è disponibile nei negozi che espongono un cartoncino con un cuore rosso e la scritta:

I Tusann de ier... Calendario 2011.

Puoi prenotare una copia del calendario anche mandando una mail a

ispra@sportellosocialecittadinanza.it oppure chiamando il numero 0332.1793500-502

I tusann de ier ... Calendario 2011



LA FESTA DI NATALE

Il 20 Dicembre abbiamo festeggiato la ricorrenza del Natale. Il cartoncino ricordo richiama in modo esplicito ad un gesto di solidarietà. La lunga tavolata disposta a "L" era stata preparata con cura: piatti e bicchieri di colore rosso, tovagliolo natalizio, regalino di Natale composto da una campanella in ceramica e dei cioccolatini. Il ricavato della lotteria (1° premio Brunella, 2° Marisa e 3° Vittorina) sarà destinato in beneficenza. Dopo il pranzo sono iniziati i giochi ed abbiamo terminato

con canti di Natale. E' stato bello stare insieme in questa atmosfera di attesa



dell'arrivo del Bambino Gesù !

E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.
E' Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
E' Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società...
E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.

Madre Teresa di Calcutta





Perché si dice così ?

<p>Far forno</p>	<p>Gli amanti del teatro dovrebbero conoscere quest'espressione che è propria, appunto, del gergo teatrale. Per la spiegazione e l'origine della locuzione ricorriamo a un dialogo immaginario tra padre e figlio. Peppino non era più in sé per la gioia: il padre gli aveva promesso che quel giorno lo avrebbe condotto a teatro e sarebbe stata la prima volta che il fanciullo avrebbe assistito, "dal vivo", a una rappresentazione del genere. L'attesa, quindi, era spasmodica. Quel giorno, finalmente, arrivò. "Sbrigati Peppino, oggi è il giorno in cui il teatro 'fa forno', la sala sarà tutta nostra, nessuno ci disturberà, vedrai come staremo bene". Il giovinetto, lì per lì, restò interdetto; pensò che il teatro in quel giorno si sarebbe trasformato in una ... pizzeria. Si fece coraggio e chiese spiegazioni. "Papà, veramente mi avevi promesso che saremmo andati a teatro, non a mangiare una pizza; perché hai cambiato idea?". "Sciocchino, ribattè il padre, andiamo a teatro, stai tranquillo, e la sala sarà tutta per noi perché 'fanno forno', appunto". Nel gergo teatrale, dunque, "far forno" significa 'rappresentare a teatro vuoto'. Quest'espressione pare si adoperasse quando la sala era quasi vuota e si spegnevano le luci rendendola in tal modo scura, buia come un forno.</p>
<p>Fare il portoghese</p>	<p>(Non pagare il biglietto). L'origine dell'espressione risale al secolo XVIII: l'ambasciata del Portogallo a Roma, per festeggiare un avvenimento, aveva indetto una recita al teatro Argentina per la quale non erano stati distribuiti i biglietti d'invito; bastava presentarsi come "portoghesi".</p>
<p>Fare la cresta sulla spesa</p>	<p>Anticamente si chiamava "agresto" un condimento asprigno che si ricavava dall'uva poco matura e i contadini, quando coglievano l'uva poco matura per far l'agresto, coglievano anche un po' di quella buona che avrebbero invece dovuto portare al padrone; e si diceva <i>far l'agresto</i> per indicare questa piccola ruberia. In seguito, <i>far l'agresto</i> è diventato <i>far la cresta</i>.</p>

Un po' di buonumore ...



Un giovane carabiniere, entra per la prima volta in un ristorante molto chic. Consulta il menù, poi molto timidamente chiama il cameriere e gli chiede:
 - Non ho mai mangiato il caviale e oggi vorrei proprio provare... Ma ditemi: cos'è?-
 - Sono uova di storione, signore -. -Benissimo... me ne porti due alla coque !-

I carabinieri fermano due contadini che tornano dal macello:
 - Che trasportate?- -Un mezzo maiale-. - Vivo o morto?-

Tra carabinieri: - Maresciallo, per fare un po' di spazio posso bruciare le pratiche vecchie?- -Splendida idea, appuntato, ma prima faccia una fotocopia!-



VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

Dialetto	Traduzione	Note
Usmass mia tropp	Non andar troppo d'accordo	Si dice di persone che cercano di stare lontane l'una dall'altra.
Và a Bagg a sunà l'organ !	Vai a Baggio a suonare l'organo !	Il prete di Baggio non potendosi permettere un organo ne fece dipingere uno su una parete della chiesa. Si dice quindi "vai a Baggio a suonare l'organo" per dire a qualcuno che sta cercando di fare qualcosa di impossibile !
Va a cà a fà rustì al lacc	Vai a casa a far arrostire il latte	E' un modo carino per mandare qualcuno al diavolo.
Va a cà a petenà i galin	Vai a casa a pettinare le galline	Lo si dice rivolto a qualcuno per invitarlo ad andare a perdere tempo altrove
Va a ciapà i ratt	Vai a prendere i topi	Vai da un'altra parte; non farmi perdere tempo
Va a mung l'ors con la paletta	Vai a mungere l'orso con la paletta	Dicesi di cosa "difficilmente" realizzabile. Usato anche come risposta a qualcuno che l'ha sparata grossa.
Và a unges	Vai a ungerli	Questo motto milanese, trae le sue origini da un fatto singolare. "Và a unges", letteralmente va a ungerli, è usato nel gergo popolare per mandare al diavolo una persona che non sopportiamo più. L'origine del detto risale alle pestilenze di manzoniana memoria e alla credenza che la peste si prendesse a causa di unguenti che dei malvagi spargevano sulle porte. Dunque "Và a unges" vuol dire vai a prenderti la peste: francamente come invettiva è parecchio violenta.
Va a scuà al mar	Vai a pulire il mare	Lo si dice rivolto a qualcuno per mandarlo al diavolo. Vai a farti un giro !
Vantes cavagna ch'el manegh l'è ròtt	Immaginando un cesto (<i>cavagna</i>) che si vanta della propria capienza senza badare al manico che è rotto.	Alcuni vantano un merito, senza avvederci di un grave difetto che affianca quel merito. L'arguzia milanese ha sintetizzato con un detto colorito questa situazione immaginando un cesto (<i>cavagna</i>) che si vanta per la propria capienza o comunque per i propri requisiti, senza badare al manico, che è rotto e rende il cesto inservibile.